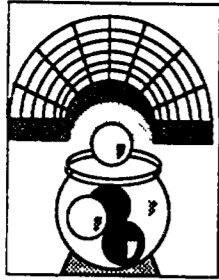


Verso le elezioni



Il presidente a Torino confida il programma del dopo-voto «Ai socialisti palazzo Chigi, altrimenti risciolgo le Camere Volevo farlo già a maggio ma il Psi non ritirò i ministri» In serata l'ex ambasciatore: «Sono solo mie ipotesi...»

«Craxi al governo o di nuovo alle urne»

Sogno racconta la strategia di Cossiga, ma poi smentisce

Edgardo Sogno racconta la strategia di Cossiga «Incarico a Craxi per fare la grande riforma e se gli mettono i bastoni tra le ruote, allora di nuovo alle urne» Ma poi in serata l'ex ambasciatore ci ripensa e dice che quelle sono solo «mie ipotesi e mie giudizi» A Tonno, il presidente ascolta Spadolini che riafferma la centralità del Parlamento Bobbio «Si può smettere di fare cose alla carlona»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

TORINO C'è un Francesco Cossiga che piccona in privato, riuscendo a far esaltare Edgardo Sogno con ardite strategie di incarichi a Bettino Craxi che si spingono addirittura fino a un nuovo scioglimento delle Camere. E c'è un presidente della Repubblica che in pubblico nella prima giornata di campagna elettorale, pronuncia discorsi tanto circospetti e prudenti da riuscire a «allegrare» Norberto Bobbio. Già sotto lo sguardo severo del professore, questa volta Francesco Cossiga non fa «cose alla carlona». È compiaciuto anche Gianni Agnelli. E a Giovanni Spadolini, incaricato della pronuncia alla pubblicazione dei lavori preparatori dello Statuto Albertino non par vero di dar lezione sul Parlamento «supremo presidio delle libertà repubblicane»



Il presidente Francesco Cossiga

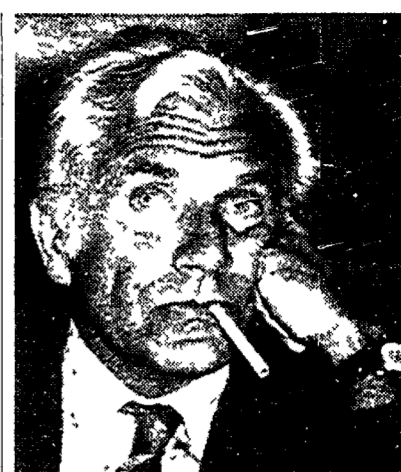
sua volta dal Quirinale? Il presidente sa che rischia di essere «fregato». Per questo vive l'ennesima dissociazione tra pubblico e privato. Almeno a dar retta al suo vecchio amico Edgardo Sogno. L'ambasciatore con l'alone del cospiratore, che il presidente (come avviene sempre quando è a Tonno) ha incontrato l'altra sera in Prefettura, rivela l'autentica strategia di Cossiga. «Mi ha

confidato e ripetuto. L'incarico lo darò a Craxi non tanto perché è l'unico che si batte sul serio per la grande riforma costituzionale. E se gli mette ranno i basti tra le ruote io risciolo le Camere. Ero già pronto a farlo nel maggio scorso ma allora Craxi non ritirò i suoi ministri. Non c'è stata la crisi e l'incarico non gli ho potuto dare. Ma stavolta si fa

sul serio». Un progetto che sta già facendo rumore nei Palazzi di Roma. E così, forse, anche per il vespaio di poli mi che che si rischiava di far alzare Edgardo Sogno ha smentito «Il capo dello Stato non mi ha mai fatto simili confidenze. Ho visto il presidente solo per consegnargli tre manifesti su i foglietti fatti affiggere dal movimento «Pace e libertà» con me fondato». E poi ha aggiunto che «in passato ho sentito su possibili soluzioni politiche dopo le elezioni del 5 aprile si è trattato di mie ipotesi e di miei giudizi». A Tonno Cossiga pubblica mente si è mosso tutto compreso nel suo ruolo formale tra gli scerani che furono del laico Cavour e dei cattolici Gioberti e Balbo. Ma forse deve anche sentirlo l'assillo di recuperare quell'immagine di «servitore dello Stato» che egli stesso dopo essersi bruciato tra spettacolari picconate ed esternazioni assicura di inviare agli uomini che hanno fatto il Risorgimento. Del resto a palazzo Cagniano incombe la Storia con la maiuscola. La Storia - sottolinea Spadolini di un disegno costituzionale su cui si fonda il nostro regime parliamene. Il presidente del Senato citta Cavour «Il re con il concorso della nazione potrà sempre nell'avvenire introdurre tutti i cambiamenti che si ritengono indicati dall'esperienza e dalla ragione dei tempi. Ma se un tale potere sta nel Parlamento da noi dichiarato onnipotente, il re solo non lo può fare».

Non è certamente un'azione casuale. Cossiga continua a scagliarsi contro l'«onni-potenza parlamentare» e a ogni piè sospinto Ed sceglie il presidente muovendo verso il microfono. Per scagliarsi non solo contro la «elezione» di Spadolini ma anche contro la me-moria storica di Cavour? No. Furberamente Cossiga si le-va d'impaccio facendo leva sulla premessa cavouriana quella sui cambiamenti da as-secondare. «Non per vanità - sostiene - di ingegnaria costituzionale ma per modificare quel che c'è di modificabile e far rivivere i valori della Costituzione del 1948». Anzi si mette lui a dare lezioni. «Gli auste-ri signori dell'epoca - dice - capirono tante cose che oggi non sembrano più capire. Non bastava lo Statuto per fare la guerra all'Austria, far nascere lo spirito nazionale e fare l'Italia. Ma nessuna di queste cose sarebbe stata possibile senza lo Statuto. Eppure oggi c'è chi dice: Ma è proprio il caso di parlare di riforme istituzionali con la sfida che ci è lanciata dall'Europa dalla criminalità

economica, e di questo economico? Ma questo è un falso problema perché le istituzioni sono proprio lo strumento per affrontarlo». L'ambiguità e la contraddizione restano sul come e su quali riforme realizzare. In pubblico Cossiga svicola se non inganna. Mostra di sop-portare tutto «chialli e belle». A «famiglia cristiana» non basta più «la spiegazione in chiave psicologica dei comportamenti presidenziali?». «Immaginatevi «e non sono pronto a riconos-cere a «famiglia cristiana» il diritto di criticare un cristiano sempre in famiglia siamo». La Camera re-spinge proprio le incandescenze concordate tra Craxi e Forlani che avrebbe dovuto salvare. I faccia di Cossiga sulla legge per l'obiezione di «coscienza?». «Gli atti interni delle Camere sono insindacabili. Semmai riguarda il gover-no» Spadolini avverte che «mai potremmo rinunciare al primato del Parlamento?». «Non poteva certo parlare dei poteri del presidente, anche perché allora non c'era». Per Norberto Bobbio questo recupero di «compietismo» è un «buon esempio». Si le ha soppesate le diverse interpretazioni sulla centralità del Parlamento tra Spadolini e Cossiga ma «nella storia - afferma - si riesce a mettere insieme il pro e il con-»



Lucio Magni

Verso il 5 aprile 852 liste e 13mila candidati

Rifondazione comunista e la Rete hanno presentato liste e programmi. Lucio Magni, guardando al dopo voto, ha proposto per tutta la sinistra un patto su cui aggregare la spinta popolare Leoluca Orlando ha rivendicato al suo movimento la battaglia per la democrazia e la moralità. Il Viminale ha comunicato che sono 13.024 i candidati divisi in 852 liste. I contrassegni diversi sono 54.

ROMA Sono 13024 i candidati per le prossime elezioni politiche divisi in 852 liste mentre sono 54 i contrassegni diversi. Questi dati li ha forniti ieri il Viminale. Sempre ieri con il simbolo bene in vista Rifondazione comunista si è presentata agli elettori con i suoi 900 candidati e il suo programma. Lo ha fatto ieri nel romano Residence Ripetta dove è toccato il presidente del partito Armando Cossutta. aprire i lavori con una nota polemica nei confronti di Massimo D'Alema. Il dirigente della Quercia aveva definito i rifondatori «im-brogliati» perché pur chiamandosi Partito della rifondazione comunista hanno scelto un altro nome Partito comunista da mettere sul simbolo. Cossutta ha detto che il numero due di Botteghe oscure è dis-simulato perché il simbolo del partito è descritto nello statuto. Al polemico Cossutta che ha presentato i nomi più significativi dei candidati tra cui quello di Lucio Magni il giornalista del Tg3 è seguito Lucio Magni che ha illustrato il programma elettorale. Questo si basa fondamentalmente sulla volontà di dar voce all'opposizione sociale e politica di cui in tutti i modi - ha detto il capogruppo di Rifondazione alla Camera - si vuole cancellare «la memoria critica e la coscienza antagonista» mentre avanza prepotentemente una controffensiva capitalistica. Magni però ha insistito molto sul dopo voto invitando tutta la sinistra a stringere un vero e proprio patto su cui aggregare le «spinte popolari». Quattro i punti indicati uscire dall'equivoco delle connivenze sulla politica militarista internazionale ridistribuendo il reddito individuando strumenti e comportamenti adeguati all'arricchimento delle basi produttive mettendoci al centro i nuovi bisogni (ambientali, termotoni, qualità della vita) che salgono dalla società civile e infine fare in modo che il controllo e il giudizio delle masse popolari sui meccanismi che determinano la corruzione del sistema politico sia efficace. Per questo ha

concluso Magni dopo il voto «tutta la sinistra dovrà compiere scelte radicali». Giornata di programmi ieri. Anche la Rete ha illustrato il proprio Aprendo con una bordata polemica nei confronti del Psi. Ha detto infatti Leoluca Orlando «Quanti Mario Chiesa ci sono in Italia che rubano a piene mani e mangiano impunite?», sottolineando poi la diversità tra un sistema di corruzione e gli obiettivi di democrazia e di moralità che si pone la Rete. Di conseguenza Orlando ha avanzato due proposte: l'abolizione dell'immunità parlamentare, «che produce guasti irreparabili» e l'abolizione dell'intervento straordinario nel Sud «per combattere gli sprechi». Ma le polemiche di Orlando non hanno risparmiato nemmeno la Dc che a suo dire «ha dato vita a liste per evitare la competizione». Infatti ha sottolineato l'ex sindaco di Palermo «vi sono numerosi candidati che si sono rifugiati in collegi sicuri» come Benini a Castell'franco Veneto e Piccoli a Castellammare. Orlando ha poi polemizzato con la proposta del ministro Formica di assumere i contrabbandieri, «un oltraggio all'intelligenza». I ha definita. Per il dopo voto Orlando ha parlato di mancanza di preclusione con l'eccezione dei fascisti, per le alleanze future perché «noi siamo fermi alla costituzione che, a nostro giudizio è una delle più avanzate a livello europeo solo che non è stata applicata». Parlando dei candidati Diego Novelli, Carmine Mancuso e Nando Dalla Chiesa hanno ricordato che sono circa 150 in lizza in 22 circoscrizioni. Tra i nomi di spicco oltre ai fondatori della Rete l'ex giudice Carlo Palermo, Claudio Fava, Paolo Prodi, Raniero La Valle. Per l'intera campagna la Rete spenderà un miliardo ottenuto con una fidejussione presso un istituto bancario. Una cifra uguale a quanto spenderebbe un democristiano o un socialista di mezza tacca - ha sottolineato Diego Novelli.

Dopo la rivolta della Dc di Lamezia Terme, la «mamma coraggio» spiega perché si è candidata in Calabria «Niente amarezza, voglio parlare con la gente, starò tre settimane nei posti dove hanno sequestrato mio figlio»

Angela Casella: «Mi contestano? Io vado avanti»

«Sono contenta di essermi candidata a Lamezia Terme e vado avanti per la mia strada» Angela Casella, «madre coraggio», risponde così agli attacchi della Dc lametina che ha definito la sua candidatura al Senato «aberrante» e «criminalizzante». E intanto prepara la sua campagna elettorale. «Tre settimane in Calabria, a parlare con la gente». Come quando suo figlio Cesare era prigioniero delle cosche

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Della contestazione mamma Casella ha avuto notizia soltanto attraverso i giornali. Dalla Dc di Lamezia Terme, per dirle che la sua è una candidatura «aberrante» «criminalizzante» «ispirata ad un gioco politico di basso profilo», non l'ha cercata nessuno. E neppure l'hanno cercata da Piazza del Gesù i dirigenti nazionali del partito. Lei la «madre coraggio» che nell'89 ha corromso l'Italia del resto, non è stata neppure sfiorata dall'idea che la sua presenza nella lista scudocrociata potesse essere in qualche modo strumentalizzata - come è stato detto - «in funzione criminalizzante della realtà lametina e calabrese».

La Democrazia Cristiana - nella persona di Luigi Baruffi, proconsole di Andreotti in Lombardia - memore di quella sua battaglia solitaria per salvare il figlio rapito, le ha offerto la candidatura in un collegio senatoriale. Milano o Lamezia? E lei, pavesse, ha scelto Lamezia. Città vicina ai luoghi del suo lungo calvario alla ricerca di Cesare il suo ragazzo rapito dalla ndrangheta Memore della solidarietà della gente onesta dell'Aspromonte. Tutto qui. Il giorno dopo, le polemiche non sembrano neppure scalfire la scelta di Angela Casella. Una scelta convalidata dal cronista dall'ufficio della concessionaria Citroën del manto col linguaggio - e il buon senso - della casalinga finita alla politica soltanto in prestito. Senza risentimento. Il segretario della Dc di Lamezia Terme, Vincenzo Minniti, ha sbattuto la porta. Per protestare contro la sua candidatura in quel collegio senatoriale ha scelto di dimettersi. Anche la delegata del Movimento femminile è furente. Come ci si sente ad affrontare una campagna elettorale in queste condizioni? Nessun ripensamento? Sono contenta di essermi candidata nel collegio senatoriale di Lamezia Terme e vado avanti con la mia candidatura.

Ma cosa ha provato leggendo le reazioni dei dirigenti dc? Nessuna reazione particolare soltanto dispiacere. Cosa c'è alla base di questo rifiuto? Non lo so. Con queste cose non c'entro. Cosa ne posso sapere se loro hanno dei problemi? Io sono qui soltanto per dare una mano. Lei, del resto, ha ricevuto offerte di candidatura da parte di altri partiti. La Lega Lombarda, in particolare, ha insistito molto. Invece ha scelto la Dc. E in Calabria. Perché? Ho scelto la Dc perché non credo nei partiti piccoli. Ribadisco la giustezza di questa mia scelta. Ma qualcuno si è fatto vivo per informarla della levata di scudi dei dirigenti lametini? Si sono fatti vivi in molti, in questi giorni. Ma solo per farmi i complimenti per la candidatura. Delle contestazioni ho saputo dai giornali. E chi l'ha invitata a candidarsi? Ad invitarmi è stato l'onorevole Baruffi. Mi ha telefonato anche ieri sera (l'altro ieri per chi legge ndr) ma di questa vicenda non ha fatto parola. Sono cose che non mi riguardano. Andrò dunque a Lamezia per la campagna elettorale? Certo. Partirò domenica (per un primo giro elettorale in compagnia del ministro del



Angela Casella madre coraggio, contestata per la sua candidatura dc a Lamezia Terme

Interno Vincenzo Scotti ndr). La settimana prossima devo tornare a Pavia ma poi tornerò laggiù. Ci resterò come minimo venti giorni. Che tipo di campagna farà? Ancora non ho definito un programma lo farò nei pros-

simi giorni. Comunque parlerò soprattutto con le persone come ho fatto ai tempi della prigionia di mio figlio. Girerò tutto il mio collegio. Non prova nessun imbarazzo a fare campagna elettorale per un partito che, almeno in parte, le è

contro? No nessuno. Faccio la mia battaglia. Prima l'ho fatta per me e per mio figlio. Adesso la faccio per gli altri. Amarezza? No. Le ripeto solo dispiacere. Perché vorrei essere in amichezza con tutti.

OTTOMARZO SENZA NOIDONNE?



IMPOSSIBILE.

È IN EDICOLA IL NUMERO SPECIALE DI MARZO

Insieme, per lavoro e per passione. Le donne associate degli anni novanta.

Russia - parla la consigliera di Eltsin

Marocco a Roma, ritratti dal vero.

Nushu, la lingua perduta delle donne cinesi

Essere non essere madri. Tredici scrittrici raccontano.

Subscription form for 'NOI' magazine with fields for name, address, and phone number.